

Informazioni

Avs, linea calda per la revisione

Linea telefonica calda quella dell'Avs. La decima revisione dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti (Avs), entrata in vigore all'inizio di gennaio, ha cambiato le carte in tavola. Logico quindi attendersi numerose richieste di informazioni. Al 'Tages Anzeiger', che lunedì con due esperti dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali ha allestito una 'hotline', hanno telefonato in 215. E anche il nostro cantone non è da meno.

Da alcune settimane i funzionari dell'Istituto assicurazioni sociali del Dos e quelli delle agenzie Avs dei diversi comuni sono a disposizione del pubblico per rispondere a domande inerenti alla

decima revisione Avs. È stato pure allestito un servizio telefonico automatico agibile 24 ore su 24 (lo 0848 84 10 50). E non mancano nemmeno gli opuscoli informativi, undici per la precisione (che possono essere ottenuti direttamente presso l'Istituto assicurazioni sociali in Viale Officina a Bellinzona). Insomma, si sono adattati i mezzi a una riforma, quella dell'Avs, per così dire epocale. «Le richieste di informazioni - ci dice il direttore dell'Istituto assicurazioni sociali Carlo Marazza - sono sicuramente superiori alla media. Nulla di sconvolgente però, ci attendevamo un simile interesse». Del resto le novità per gli assicurati sono numerose. Si va dal-

la rendita individuale per i coniugi alla ripartizione dei redditi, dall'accredito per compiti educativi all'accredito per compiti di assistenza, dalla rendita vedovile per tutti i vedovi alla soppressione della rendita completa per le mogli di beneficiari Avs, dall'innalzamento graduale dell'età di pensionamento all'obbligo contributivo per tutti. Novità che modificano, anche di molto, la situazione reddituale dell'assicurato. Di qui le richieste di informazioni che riguardano per lo più l'ammontare della rendita futura.

Finora tutto procede comunque secondo le previsioni. Nonostante i problemi informatici (il sistema, che per-

mette un collegamento diretto con la sede centrale di Ginevra, è completamente nuovo) e la complessità della materia. «Anche noi dobbiamo abituarci - sottolinea Marazza - Una cosa del tutto normale quando in ballo c'è una grossa riforma». Grossi ritardi nel rilascio delle informazioni comunque non ce ne sono. Chi si annuncia attraverso la segreteria telefonica viene contattato nei giorni immediatamente successivi. Chi invece chiede un calcolo anticipato della rendita viene messo in lista d'attesa. La precedenza va infatti a chi, giunto in età di pensionamento, inoltra la richiesta definitiva di rendita. phb

Guido Robotti: siamo amareggiati per come la vicenda è stata data in pasto al pubblico

Analisi, nessuna denuncia dei medici

Lo ha deciso mercoledì sera il Consiglio direttivo dell'Ordine ticinese



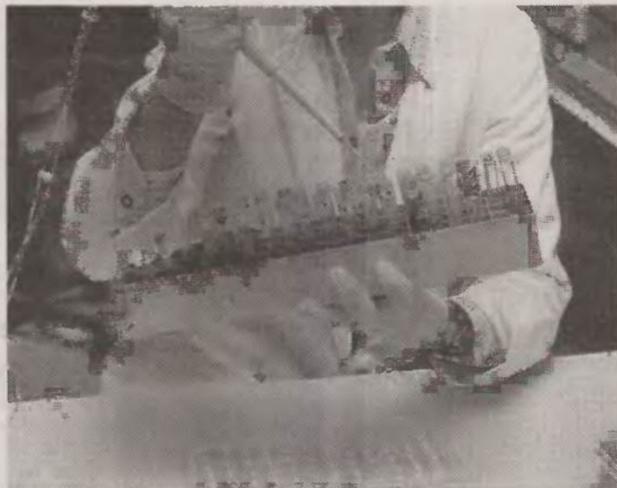
Guido Robotti: per chiarirle bastano le indagini preliminari chieste dal Consiglio di Stato

Sconti sulle analisi, i medici non presenteranno alcuna denuncia per tutelare la propria immagine. Parola di Guido Robotti il giorno dopo la seduta del Consiglio direttivo dell'Ordine dei medici del canton Ticino tenutasi mercoledì sera a Lugano. Una riunione nel corso della quale è stata valutata l'opportunità di prendere provvedimenti a seguito delle dichiarazioni fatte da Gianfranco Domenighetti la sera del 18 dicembre alla Tsi che hanno portato il Consiglio di Stato a chiedere al Ministero pubblico di procedere ad un'indagine preliminare. Un primo passo penale tendente a verificare l'effettiva esistenza in Ticino di casi come quelli descritti dal capo della sezione sanitaria del Dos in cui i laboratori nel fatturare le analisi dei prelievi praticano sconti massicci a tutto beneficio dei medici (attraverso ristorni e doni) e non (come prevede la LaMal) di pazienti e casse malati. Regali - si è parlato anche di tangenti - che i laboratori pagherebbero ai medici per conquistare più clienti in una lotta all'ultima provetta tra laboratori.

Accuse di fronte alle quali avete deciso di non reagire?

«Abbiamo ancora più di due mesi per riconsiderare l'eventualità di sporgere una denuncia - spiega il Guido Robotti, successore di Giorgio Morniroli alla testa dell'Omct -, ma per

il momento siamo soddisfatti dei passi intrapresi dal Dos e dal Consiglio di Stato per far luce sulla vicenda con la richiesta di un'indagine preliminare da parte del Ministero pubblico. Ciò non toglie però che siamo



amareggiati per il modo in cui la vicenda è stata data in pasto al pubblico e per l'accusa di microcriminalità rivolta a tutta la categoria. Ripeto, per il momento ci sembra che l'indagine penale chiesta dal governo sia una

misura sufficiente a tutelare la nostra immagine. Anche perché in queste settimane il nostro giudice, la popolazione, ha già emesso il proprio verdetto dimostrando fiducia nel nostro operato».

In attesa delle conclusioni della magistratura penale, la vicenda per voi si chiude qui?

«Direi di no - dice il presidente dell'Ordine dei medici - poiché anche se non vi sono gli estremi per un reato penale, da un punto di vista deontologico vi sono degli aspetti da chiarire. Prima di tutto eventuali ristorni percentuali a favore dei medici non sarebbero corretti. Poi, alla luce della nuova LaMal, resta da valutare la regolarità o meno dell'associazione dei medici in laboratori di cooperativa in cui si effettuano le analisi dei singoli medici. Una prassi che non era vietata dalla vecchia Legge assicurazione malattia e invalidità. Mentre la nuova legge entrata in vigore il primo gennaio 1996, la LaMal, ne parla - analogamente alla Legge sanitaria cantonale del 1989 - e prevede che gli sconti e i minori costi vadano a favore degli assicurati. Pertanto i laboratori gestiti da una cooperativa di medici, secondo me, non possono essere chiaramente definiti illegali. Deontologica-

mente invece il fatto è un po' più complicato e già in passato una direttiva della Fmh stabiliva che tali cooperative sono ammissibili se non comportano più di cinque medici».

L'accusa che vi è stata rivolta riguarda gli sconti che i laboratori di analisi farebbero ai medici e che non vengono dedotti dalle fatture. Un profitto cui il medico non avrebbe diritto e che danneggia assicurati e casse malate. Può escludere che alcuni suoi colleghi si siano prestati a tale pratica?

«La mano sul fuoco per tutti gli 807 medici non posso metterla - conclude il radiologo che poco più di un mese fa è stato eletto alla presidenza dell'Omct - anche se non conosco nessun caso (del quale possa indicare nome e cognome) in cui siano girate bustarelle. Dalle informazioni in mio possesso gli scambi tra laboratori e medici si sono limitati alla messa a disposizione di materiale informatico o di un fax. E su di questo non mi sembra che sia il caso di fare uno scandalo. Siamo dispostissimi a collaborare per tentare di evidenziare eventuali mancanze e di identificare, se ci sono, le mele marce. Anche se, in un procedimento corretto, a portare le prove di un'eventuale colpevolezza debba essere chi accusa e non chi è accusato».

DIEGO MOLES

Disoccupati in Ticino, peggio solo nel gennaio '37

Il tasso di disoccupazione è inferiore solo a quello registrato nel gennaio del 1937. Con questa lapidaria affermazione si apre il comunicato dell'Ufficio cantonale del lavoro che fa il punto sul mercato del lavoro ticinese a fine dicembre. I disoccupati hanno superato la soglia di 12 mila unità, raggiungendo con 12'079 senza lavoro il tasso dell'8,7%. Un aumento che ha colpito quasi tutti i gruppi professionali e in particolar modo quelli a carattere stagionale (edilizia, alberghi e agricoltura) che da soli hanno contribuito con oltre il 48% all'incremento mensile dei senza lavoro. I cercatori d'impiego, coloro che sono disoccupati oppure non sono occupati, erano invece a fine dicembre ben 17'318, 788 in più rispetto al mese precedente, e rappresentano il 12,4% della popolazione attiva ticinese. In un anno questa categoria è aumentata di 2'620 unità. Il numero dei disoccupati di nazionalità straniera ha nel frattempo superato quello dei disoccupati svizzeri e rappresenta il 53,3% del totale dei senza lavoro. L'aumento ha colpito tutti i distretti, ma soprattutto Locarno, la Riviera, Bellinzona e la Leventina. È pure aumentato il numero dei disoccupati di lunga durata (coloro che sono senza lavoro da più di un anno) che rappresenta attualmente il 26,6% dei senza lavoro. Sono per contro diminuiti i licenziamenti collettivi, adottati lo scorso mese da due sole aziende. Sono state colpite 18 persone. In calo anche i posti vacanti: 272 quelli annunciati a fine dicembre per lo più riservati a personale qualificato. Infine il dato dei disoccupati che a fine novembre hanno esaurito il diritto all'indennità: 219 contro i 216 di ottobre.

Botta e risposta tra il sindacato Flmo e l'azienda metalmeccanica di Bioggio

Marcmetal, riduzione di orario e salari contestata

La riduzione dell'orario di lavoro divide il mondo economico ticinese. Questa volta a causa di un servizio del 'Quotidiano' della Tsi.

Mercoledì sera il dibattito in studio tra Sandro Lombardi, direttore dell'Associazione industrie ticinesi (Aiti), e Renzo Tagliaferri, segretario della sezione cantonale dell'Unione sindacale svizzera (Uss), è stato preceduto da un servizio sulla 'Marcmetal', società metalmeccanica di Bioggio. Ditta che dall'inizio dell'anno ha ridotto temporaneamente al personale frontaliero (circa la metà dei 170 dipendenti) salario e tempo di lavoro del dieci per cento. Servizio che non ha mancato di suscitare polemiche. Ieri in redazione è infatti giunto un comunicato del sindacato Flmo che denuncia il comportamento della

Marcmetal. In particolare la Flmo accusa l'azienda di Bioggio di non rispettare «la convenzione collettiva nazionale del settore dell'Unione svizzera del metallo, nella quale sono chiaramente indicate la durata del lavoro settimanale, la retribuzione salariale minima per le diverse categorie di lavoratori nonché la procedura da seguire in caso di richieste di deroghe contrattuali». La riduzione di orario e salario sarebbe stata infatti decisa unicamente consultando la rappresentanza dei lavoratori e non coinvolgendo anche i rappresentanti sindacali. Di qui la denuncia delle violazioni da parte della Flmo alla Commissione paritetica cantonale.

Pronta, e non poteva essere altrimenti, la replica della Marcmetal. La società ha fatto sapere di essere stata costretta ad attua-



re le due misure per evitare licenziamenti, che si sarebbero resi necessari dopo la forte diminuzione delle ordinazioni registrata negli ultimi anni. Gli adeguamenti salariali sarebbero comunque stati effettuati secondo le indicazioni dell'Unione svizzera del metallo e senza scendere sotto i limiti contrattuali. Tanto che la società specifica che come se «dovesse applicare i salari minimi in tutta l'azienda risparmierebbe annualmente oltre 300 mila franchi». Da notare infine che la Marcmetal ha nel frattempo assunto sette nuovi dipendenti per potenziare il settore vendita. Forze nuove che, secondo l'azienda, «dovranno permettere un forte aumento degli ordini, che si rifletterà positivamente anche sui reparti produttivi attualmente colpiti dalla misura di riduzione d'orario». phb

Riceviamo e pubblichiamo:

«Il Consiglio della stampa bacchetta il Corriere» titolava venerdì 10 gennaio, in terza pagina, il vostro quotidiano in relazione alla lettera inviata ai mass media dall'organismo della Federazione svizzera dei giornalisti. Se i criteri da rispettare fossero veramente quelli della deontologia professionale, bisognerebbe bacchettare il giornalista della Regione Ticino che ha redatto quell'articolo: nonostante sappia che le invenzioni del corrispondente dal Ticino del Tages Anzeiger, Beat Allenbach, sono appunto invenzioni, insiste nel ripetere il falso. Eppure, perfino il Consiglio della stampa ha «dovuto constatare che i materiali in suo possesso non gli consentono di pronunciarsi sull'accusa specifica» (formulata dal Tages Anzeiger). Chi si diletta a giocare al giudice, come fanno gli inquisitori del Consiglio della stampa, dovrebbe sapere che è deontologicamente riprovevole formulare accuse senza fornire le prove. Un giornalista serio, se lancia un'accusa dovrebbe avere la documentazione che la sostenga; se non ce l'ha, ma lancia ugualmente l'accusa non è un giornalista serio, ma un raccogliatore di cicche. Il corrispondente dal Ticino del Tages Anzeiger evidentemente non appartiene alla prima categoria. Nemmeno la Regione

Consiglio della Stampa, Tagi e fax imbarazzanti

Ticino dimostra di esserlo, perché raccoglie cicche di terza mano. Ancora meno serio è un organismo come il Consiglio della stampa che prende sul serio quell'accusa e che, sebbene «ha dovuto constatare che i materiali in suo possesso non gli consentono di pronunciarsi sull'accusa specifica», ritiene di... pronunciarsi ugualmente, con lettera a tutti i mass media.

Siccome anche la Regione Ticino si è pronunciata, ai suoi lettori possono interessare alcuni fatti - omessi dal Consiglio della stampa - che aiutano a capire meglio. A chiedere che il Consiglio della stampa si occupasse del cosiddetto caso, è stato il giornalista della Tsi, membro del Consiglio stesso, Enrico Morresi. Della Terza Camera del Consiglio - alla quale è stata affidata la procedura - fa parte, quale membro ticinese, la giornalista della Rsi Daniela Fornaciari. Nella mia risposta al Consiglio della

stampa non comunicavo solo di non riconoscere a tale organismo alcuna legittimazione a procedere (legittimazione che in effetti non ha), ma anche che il suo modo di procedere «sa molto di processo staliniano». La missiva ora trasmessa a tutti i mass media conferma: si rimprovera di non aver dato risposta pubblica ad un'accusa per la quale lo stesso Consiglio della stampa «ha dovuto constatare che i materiali in suo possesso non gli consentono di pronunciarsi». Come dire: non siamo riusciti a dimostrare quanto volevamo dimostrare, però voi dovete ugualmente fare pubblica ammenda. Che bella imparzialità e indipendenza di giudizio. Ma forse è comprensibile: è infatti la seconda volta che i grandi inquisitori della Fsg devono alzare bandiera bianca in un "procedimento" contro il sottoscritto. Un ultimo appunto. Il 14 dicembre 1995, la formichina rossa della Regione Ticino sosteneva che era la consigliera di Stato Marina Masoni a scrivere gli articoli che poi il sottoscritto firmava sul Corriere del Ticino; ora, illuminata da Beat Allenbach e dal Consiglio della stampa, ha cambiato idea e dice che è il sottoscritto ad aver scritto testi che poi Marina Masoni ha firmato su altre testate. A quando la prossima versione?

FABIO PONTIGGIA

Il collega Pontiggia taccia di poco seri tutti, dal Tages Anzeiger a la Regione Ticino al signora svizzero della Stampa. Non lo sfiora neppure lontanamente il dubbio che l'unico poco serio in questo frangente possa essere proprio lui. Tant'è. Giudichi il lettore. Una breve postilla tuttavia si impone. Per dire che:

1. Si parla di 'prove' mancanti ma non si spiega cosa sia allora il fax pubblica-

to dal Tagi che la signora Masoni, con lista di testi da redigere, gli inviava al Corriere prima delle elezioni. Non lo si dice qui, né mai lo si è detto sul proprio giornale, né mai lo si è detto a chi lo chiedeva.

2. Ciò che il professor Roger Blum del Consiglio svizzero della Stampa rimprovera a Pontiggia e, massime, al suo giornale è proprio questo: che un foglio sedicente 'indipendente' di fronte ad

un'accusa così pesante come quella mossa dal Tages Anzeiger (che non è né il Blick né la Voce di Timbuctu), taccia e faccia lo struzzo. Un'accusa come questa, scrive il professor Roger Blum, «non dovrebbe lasciare indifferente un giornale che ha cura della propria reputazione». Eppure per mesi Pontiggia non ha ritenuto necessario dover dire una parola al maggior organismo di categoria svizzero che si occupa

di questioni deontologiche e professionali.

3. Pontiggia cerca di schivare l'oliva facendo nomi di persone, ma mai esprimendosi nel merito e mai spiegando al lettore perché il suo giornale non ha mai informato i propri lettori di questa vicenda. La quale, per inciso, ha parecchi punti in comune con un'altra, contemporanea: la famosa querelle di Pontiggia con Pietro Martinelli in cui Pon-

tiggia ha rinfacciato a più riprese il consigliere di Stato di sbagliare i conti. Poi si è stabilito di chiedere un parere di merito; Pontiggia ha scelto il giudice che avrebbe dovuto dirimere la vicenda, c'è stato l'impegno a pubblicarne la 'sentenza'. Salvo infine, una volta che questa sentenza è giunta dando torto al collega del Corriere, non pubblicarla punto e basta. Insomma, talvolta il silenzio è d'oro. red